



► Chiuso il primo anno del cammino sinodale verso il Giubileo del 2025, si prosegue con le prospettive dei “Cantieri di Betania”

NOI, PELLEGRINI DI SPERANZA

Nel percorso di analisi all'interno della Chiesa grande attenzione per i mondi degli “altri”

Le Chiese locali stanno percorrendo il cammino sinodale che porterà alla celebrazione nel 2025 del Giubileo. Il motto “Pellegrini di Speranza” ci ricorda che questa non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. La crisi globale, economica, energetica, caratterizzata da tensioni geopolitiche, richiede scelte coraggiose e interventi immediati per affrontare un autunno che si preannuncia molto “caldo”. In questo contesto appare prezioso anche il percorso di analisi che si sta compiendo all'interno della Chiesa. Grazie al lavoro di sintesi delle riflessioni emerse nel primo anno (il cammino sinodale è stato avviato dal Papa nel mese di ottobre 2021), vengono tracciate le prospettive per il secondo (riassunte nel testo “I Cantieri di Betania”). Alcuni hanno espresso delle perplessità, parlando di una «(non) sintesi», comunque «clericale» e «priva di mordente», altri hanno evidenziato la presenza di «spunti interessanti». Positiva l'attenzione che viene rivolta agli altri (consultati «anche al di là del perimetro di coloro che si sentono membri della comunità ecclesiale») e l'attenzione ai loro mondi, impegnandosi ad «andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane».

(continua a pag. 3)

Carlo Lettieri



Murad all'Albergo Diverso di Quarto, la storia del bambino che ha conquistato tutti (pag. 15)



Con “Cuma-scavo aperto” spuntano nuove sorprese

Una chiesa bizantina scoperta sulla terrazza dell'acropoli dal team degli archeologi dell'università “Vanvitelli”

Pag. 9



Nisida e “Lo coraggio de no bravo marinaio”

Il nome è quasi sconosciuto, ma Francesco Belotti nel 1834 ispirò pittori e teatranti... E oggi meriterebbe una strada

Pag. 10



Fin qui il lavoro sinodale è stato dedicato all'ascolto e consultazione del Popolo di Dio

Superare individualismi e scetticismi

Entra nel vivo il secondo anno della “fase narrativa” del cammino sinodale, nel quale si riparte dalla lettura della Sintesi del percorso compiuto finora. Il documento, che costituisce un corpus e attento materiale a disposizione delle Chiese particolari, riassume il lavoro compiuto nel primo anno dedicato all'ascolto e alla consultazione capillare del Popolo di Dio. Il cammino sinodale, lo ricordiamo, è strutturato in tre momenti: fase narrativa (2021-2022 e 2022-2023); fase sapienziale (2023-2024); fase profetica (2025). «Il coinvolgimento – viene riportato nella Sintesi – è stato ampio ed eterogeneo: dalle Chiese locali nelle loro articolazioni (diocesi, parrocchie, zone pastorali o foranie...) e in tutte le loro componenti, con lo

sforzo di raggiungere anche i mondi della politica, delle professioni, della scuola e dell'università, fino ai luoghi della sofferenza e della cura, alle situazioni di solitudine e di emarginazione». Nonostante “incertezze e perplessità”, soprattutto nella fase iniziale, «le Chiese in Italia hanno cercato di superare individualismi, scetticismi e steccati, e si sono messe in cammino». È stato costituito un Gruppo di coordinamento nazionale, si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipe. Sono 200 le sintesi diocesane e 19 quelle elaborate da altri gruppi, per un totale di più di 1.500 pagine, pervenute alla Segreteria generale della Cei a fine giugno. (continua a pag. 3)

Mario Russo

Le aree interne laboratorio per la Chiesa

Riuniti a Benevento su espressa richiesta di Papa Francesco i vescovi di 12 regioni chiedono alla Politica più attenzione per terre ricche di risorse ma trascurate (articolo a pag. 6)

Il Papa vuole ascoltare anche il “sesto continente” e coinvolge la rete attraverso i missionari digitali



Francesco, nel processo di ascolto avviato con il Sinodo, propone la rappresentanza del “sesto continente” (quello digitale) e parte la Missione Digitale.

L'invito è quello di compilare un questionario nel quale si misurerà il rapporto della gente con la Chiesa, con tutte le sue criticità. I missionari digitali saranno attivi nella rete con messaggi in diverse lingue, tra le quali l'italiano, l'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese, filippino, indi. «Abbiamo sem-

pre tante cose da dire sui social e questa è l'occasione vera per farlo. Non importa che tu sia credente, non importa che tu sia cattolico», scrive su Facebook una dei missionari scelti per questo compito, suor Naike Monique Borgo.

La Chiesa, attraverso il Sinodo sui giovani, ha affrontato l'importante sfida e la necessità di comprendere le dinamiche di questo ambiente, così come la necessità di dialogare con le sue culture e di evangelizzare questo habitat.

«L'ambiente digitale rappresenta per la Chiesa una sfida su molteplici livelli; è imprescindibile quindi approfondire la conoscenza delle sue dinamiche e la sua portata dal punto di vista antropologico ed etico. Esso richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche» (Documento Finale del Sinodo sui Giovani, n. 145).

Che cosa ci chiede questa sfida presentata dalla Chiesa? Esige non solo di viverci, ma di continuare a trovare nuove vie per inculturare il Vangelo in questi nuovi areopaghi del nostro tempo.

«Impegnare il Dicastero per la Comunicazione Sociale, a vari livelli, nell'offrire strumenti e stimoli per un costante processo di verifica, aggiornamento, inculturazione della missione salesiana nell'habitat digitale, dove i giovani vivono, coinvolgendo le nostre università, in rete con altri centri e agenzie che più da vicino seguono e studiano le trasformazioni che il mondo digitale sta portando tra le nuove generazioni». In definitiva Papa Francesco lancia i missionari digitali per portare la Chiesa in rete.

Franco Maresca



Diocesi di Pozzuoli
Servizio Apostolato Biblico Diocesano

Prima Settimana Biblica Diocesana
Dio presente “incarnato” nella nostra storia
I Vangeli dell'infanzia in Matteo e Luca

Appuntamenti:

Venerdì 30 Settembre dalle 19.00 alle 20.30

- Studio dei Vangeli dell'Infanzia

Sabato 1 Ottobre dalle 18.00 alle 20.30

- Studio dei Vangeli dell'Infanzia
- Lavoro sul testo biblico e laboratorio sull'arte

Domenica 2 Ottobre dalle 18.00 alle 20.30

- Studio dei Vangeli dell'Infanzia
- Lavoro sul testo biblico e laboratorio sull'arte

Sede: Auditorium “Card. Castaldo” al Villaggio del Fanciullo di Pozzuoli

Relatori:

P. Vincenzo Anselmo s.j.
Docente di Sacra Scrittura presso Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sez. San Luigi

D.ssa Anna Grossi
Laurea in Archeologia e perfezionamento in Arte e Teologia

Nel corso dell'anno pastorale ci saranno altri 3 incontri di approfondimento

Contatti
Sr. Anna Maria tel. 339.6036258 - Sr. Mira tel. 339.6816942
Facebook @apostolatobiblicopozzuoli—telegram ApostolatoBiblicoPozzuoli
email: apostolatobiblicopozzuoli@gmail.com

SEGNIDEI TEMPI —
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXVII - n. 10 - ottobre 2022

Direttore Responsabile: Salvatore Manna
Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio
Collaborano: Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Lorenzo Lacala, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Angelo Volpe
Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio
Foto: Redazione Sdt
Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA
Amministrazione: coop. Ifocs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: “otto per mille” e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale “Segni dei tempi” - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

Priorità all'ascolto dei mondi vitali, qualità di relazioni e strutture ecclesiali, diaconie e formazione spirituale

Alla scoperta dei tre cantieri sinodali

Ogni Chiesa locale potrà aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità trovata sul percorso

(segue dalla prima pagina)

Nella Sintesi del primo anno del cammino sinodale si è scelto di raggruppare il lavoro lungo tre assi, definiti “cantieri sinodali”: quello della strada e del villaggio (l'ascolto dei mondi vitali), quello dell'ospitalità e della casa (la qualità delle relazioni e le strutture ecclesiali) e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente e ogni Chiesa locale potrà aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità risultante dal percorso compiuto lungo il primo anno. Nella parte centrale, il documento presenta 10 “nuclei” attorno a cui sono state organizzate le riflessioni emerse dalle sintesi diocesane: ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita e metodo. In questo contributo mi soffermo brevemente sui primi due nuclei.

Ascoltare. C'è un «debito di ascolto come Chiesa e nella Chiesa, verso una molteplicità di soggetti».



I giovani, che chiedono di essere protagonisti, soggetti attivi: chiedono in sostanza di essere ascoltati; e poi le vittime degli abusi sessuali e di coscienza per i quali la Chiesa prova vergogna e pentimento promuovendo azioni concrete per una piaga secolare; le vittime di tutte le forme di ingiustizia, in particolare della criminalità organizzata: insomma... un voler “stare dentro” a un luogo, un territorio, all'uomo e alla sua storia. L'ascolto, per questo, chiede di far cadere i pregiudizi, di rinunciare alla pretesa di sapere sempre che cosa dire, di imparare a riconoscere e accogliere la complessità e la pluralità. E perciò diventa

«già annuncio della buona notizia del Vangelo». «Il Signore si lascia incontrare nella vita ordinaria e nell'esistenza di ciascuno, ed è lì che chiede di essere riconosciuto».

Accogliere. La Sintesi chiede di «superare la distinzione “dentro-fuori”». Si parla di «ministero di prossimità». «Vivere l'accoglienza significa armonizzare il desiderio di una “Chiesa in uscita” con quello di una “Chiesa che sa far entrare”, a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia». Le porte della chiesa restano sempre aperte, in ambo le direzioni... nessuno è escluso in uscita (tutti protagonisti) e in entrata (tut-

ti accolti), e dunque – sottolinea ancora il documento - «si riconosce il bisogno di toccare ferite e dare voce a questioni che spesso si evitano». Tante sono le differenze che oggi chiedono accoglienza: i giovani che dicono di sentirsi giudicati, poco compresi, poco ascoltati e accolti per le loro idee e poco liberi di poterle esprimere; gli anziani da custodire, accudire e valorizzare. E poi ci sono le sofferenze generate da storie ferite (le persone separate, divorziate, vittime di scandali, carcerate); le discriminazioni di genere (le donne e la loro valorizzazione e coinvolgimento nei processi decisionali); discriminazioni relative all'orientamento sessuale (pensiamo alle persone Lgbt, le loro storie ferite, il rapporto con i loro genitori); e ancora, ci sono sofferenze da intercettare e ascoltare, legate ai fenomeni migratori, interni e internazionali, le disuguaglianze, acuite dalla pandemia; la disabilità e l'emarginazione che ne deriva. Il cammino, dunque, continua... è necessario ancora ascoltare... e ascoltarsi!

Mario Russo

IL VESCOVO PASCARELLA RICORDA LA CORRESPONSABILITÀ DI TUTTI I BATTEZZATI



percorrono cammini paralleli dove ognuno vive la propria realtà senza interferire, senza interrogarsi. Il processo sinodale ha svelato che molte realtà sociali, amministrative e culturali nutrono il desiderio di un confronto più assiduo e di una collaborazione più sistematica con le realtà ecclesiali».

Nel cammino sinodale si richiama la “corresponsabilità di tutti i battezzati”. Come sottolineato recentemente anche da monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli e di Ischia, richiamando il brano del Vangelo di Luca, «l'accesso al Regno di Dio esige una vita a misura di Cristo, fondata e modellata su di lui, che passa per l'amore autentico, nei fatti concreti, verso i fratelli». «Non basta partecipare alla festa e banchettare, cioè ascoltare la Parola, partecipare alla Messa, seguire le liturgie, – ha precisato il Vescovo – questo non è segno della bontà della fede, poiché è a quel livello che nella parabola raccontata da Gesù il padrone chiude la porta e dice ai commensali “Non vi conosco!”. Non si possono celebrare solo belle liturgie, è necessario celebrare la liturgia della vita». (vignetta di Andrea Sillioni da *farodiroma.it*)

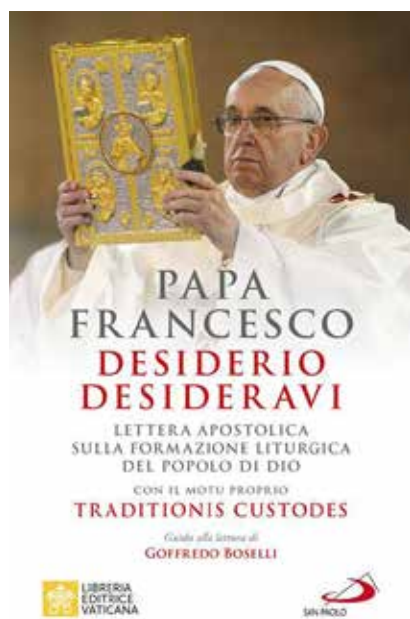
(segue dalla prima pagina)

Significativa la scelta di suddividere in “cantieri” le riflessioni del cammino sinodale. «Quella del cantiere – viene specificato – è un'immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto e di esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per le successive fasi del Cammino sinodale nazionale». Vengono anche individuate con lucidità delle situazioni che evidenziano punti critici. Così, si rileva che «la comunità cristiana è chiamata a dire la sua, ma spesso appare afona, chiusa, giudicante, frammentata e poco competente. I luoghi e le modalità di dialogo nella Chiesa sono ancora pochi, in modo particolare tra Chiesa locale e società civile: spesso si

Carlo Lettieri

Insieme per la Chiesa sinodale: il documento della Cei

Il Papa “desidera” la formazione liturgica permanente



In questi mesi i vescovi italiani hanno consegnato il documento “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione” Sintesi nazionale della fase diocesana. I nuclei tematici, come affermano i vescovi, non sono delle categorie astratte, ma modalità per accogliere l’esperienza vissuta del *camminare insieme* e contribuire a custodire il fondamentale pluralismo dell’esperienza delle Chiese in Italia, con tutta la varietà di accenti e sensibilità da cui sono attraversate e di cui sono portatrici.

Il documento dei vescovi pone l’attenzione anche sulla realtà liturgica delle nostre comunità, ricentrando sull’ascolto della Parola e sulla celebrazione eucaristica la fonte spirituale della vita cristiana, ma al tempo stesso sottolinea quelle criticità che da tempo sono oggetto di riflessione per la pastorale liturgica e la necessità di progettare una seria formazione liturgica di tutti coloro che a vario titolo sono impegnati nell’*actio* liturgica.

Provvidenziale mi sembra che la consegna alla Chiesa universale della lettera apostolica “*Desiderio desideravi*” di papa Francesco, dedicata alla formazione liturgica del popolo di Dio, possa, insieme ai desiderata dei vescovi italiani, offrire percorsi di crescita per il popolo di Dio.

“*Desiderio Desideravi*” chiarisce bene cosa significa nella Chiesa

di oggi formazione liturgica: uno studio della liturgia, che fuori del contesto esclusivamente accademico guidi ogni fedele alla conoscenza dello sviluppo del celebrare cristiano, perché tutti siano capaci di comprendere i testi delle preghiere, i dinamismi rituali, la loro valenza antropologica (n.35). Tutto questo non si conquista una volta per sempre, ma occorre una formazione permanente, caratterizzata dall’umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore (n.38).

Il documento non è un’istruzione pratica o un direttorio, ma piuttosto una meditazione che aiuta a comprendere la bellezza della verità della celebrazione liturgica, un invito a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza del rito, perché la liturgia non ha nulla a che vedere con il moralismo ascetico, inoltre, la celebrazione, spiega il Papa, non si può ridurre a una assimilazione mentale di una idea, ma è un reale coinvolgimento esistenziale con la persona di Cristo Gesù.

Emerge dalle righe del documento come i ministri ordinati siano chiamati a prendere per mano i fedeli battezzati e iniziarli all’esperienza ripetuta della Pasqua, il presbitero è una particolare presenza del Signore risorto, che è l’unico protagonista dell’azione celebrativa: non lo sono di certo le nostre immaturità che cercano, assumendo un ruolo e

un atteggiamento, una presentabilità che non possono avere (n.57). È la celebrazione stessa, insieme con l’esercizio del ministero, che educa i sacerdoti a una qualità della presidenza, li forma con le parole e i gesti che la liturgia mette sulle loro labbra e nelle loro mani.

Da qualche anno si avverte che le nostre comunità hanno perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura, per cui il linguaggio della liturgia risulta quasi inaccessibile, inoltre, alla tentazione di rinunciarvi nella comprensione del simbolo si avverte come si cerca di inserire nella liturgia un carattere didascalico che proprio non gli appartiene. L’umanità contemporanea – per citare Guardini – deve diventare nuovamente capace di simboli e questo recupero avviene solo riacquistando

fiducia nei confronti della creazione.

Se le cose create sono parte irrinunciabile dell’agire sacramentale che opera la nostra salvezza, dobbiamo predisporci nei loro confronti con uno sguardo nuovo, non superficiale, rispettoso, grato (n.46).

A distanza di più di 50 anni, Guardini sottolinea alcuni aspetti decisivi per il recupero della esperienza liturgica e utili per una rinnovata consapevolezza della necessità della formazione:

- a) la liturgia deve sollecitare l’integrale esperienza dell’uomo, nella sua unità di interiorità ed exteriorità;
- b) senza questa “formazione”, che non è soltanto formazione all’atto liturgico, quanto anche formazione da parte dell’azione rituale, le riforme di testi e gesti serviranno a poco;
- c) è la capacità simbolica che deve essere recuperata al centro della azione rituale ed ecclesiale. Per questo il cristiano esige specifica formazione;
- d) l’arte del celebrare è una disciplina integrale, non può ridursi né a formalismi esteriori, né a immediatezze sempre nuove;

Ci sembra che nel rilanciare con forza la necessità di percorsi di formazione si riapra lo spazio per una riforma liturgica che sappia di essere “strumento per altro”: ossia di un rinnovamento nella esperienza del mistero pasquale e della vita cristiana, vissuta nel simbolo da parte di comunità prima che di singoli, nella profezia della relazione ecclesiale e della testimonianza.

Oreste Rinaldi



DENTRO LA DIOCESI

SEGNİ DEI TEMPI

Debutto all'estero della Pastorale diocesana con i giovani degli oratori san Domenico Savio e Medaglia Miracolosa

L'Albania e il sentiero della missione

Un'esperienza che non rimarrà un caso isolato: dobbiamo organizzare appuntamenti annuali



Siamo tutti missione. Questo slogan sintetizza l'esperienza missionaria realizzata quest'estate in Albania dalla pastorale giovanile della diocesi di Pozzuoli.

Alla prima missione diocesana estera, hanno preso parte i ragazzi dell'aps Oratorio salesiano san Domenico Savio della parrocchia Santi apostoli Pietro e Paolo di Soccavo e dell'Oratorio della Medaglia Miracolosa del Rione Traiano. Partecipanti 38 per un viaggio durato dieci giorni. A fare scalpore non sono stati i numeri ma la bellezza dell'esperienza. Il sentiero della missione, infatti, ha accresciuto la spiritualità dei partecipanti; in pochi giorni perfetti sconosciuti sono diventati famiglia, hanno testimoniato la bellezza del Signore, hanno condiviso fede e valori, semplicemente con il proprio operato. I ragazzi sono stati ospitati nel villaggio Boriç-vrake, curato da **padre Gianni Dimiccoli** e **padre Jarek** della Congregazione dei padri dehoniani, e da **suor Benedetta** e **suor Francesca** dell'Ordine delle basiliane.

I ragazzi durante la permanenza hanno preso parte a diverse esperienze: l'animazione mattutina di circa 80 ragazzi presso il villaggio che li ospitava; l'animazione dei bambini dell'asilo da 3 a 5 anni; l'assistenza, nella città di Scutari, di ragazzi e adulti disabili, nella casa di cura santa Maria Teresa di Calcutta e la distribuzione delle spese alle famiglie più bisognose dei villaggi limitrofi.

Un'esperienza che non rimarrà

un caso isolato. Questo l'auspicio di **don Enzo Cimorelli**, direttore della pastorale giovanile diocesana. «Dopo quest'esperienza, ho capito – sottolinea il parroco di Santi apostoli Pietro e Paolo – che dobbiamo organizzare regolarmente un appuntamento annuale missionario. L'Albania ci ha insegnato molto, la condivisione della nostra vita e della nostra fede ha arricchito noi e i ragazzi albanesi. Abbiamo toccato il Signore negli sguardi dei bambini, dei disabili o ancora dei poveri». Il desiderio del direttore della pastorale è quello di crescere come numero di partecipanti ma anche come esperienza missionaria. «Mi piacerebbe – continua don Enzo – visitare e toccare le periferie più estreme, anche se onestamente, penso che la missione debba essere fatta prima qui, nel nostro territorio, a partire dalla nostra comunità. Dovunque andiamo e dovunque siamo è possibile essere territorio di missione. Ogni giorno siamo chiamati ad annunciare il Signore. Dobbiamo trasformare la nostra vita personale in chiave di missione, non solo facendo la missione, ma soprattutto vivendola. Non dobbiamo dare testimonianza ma essere testimoni». Anche padre Gianni, come don Enzo, propone di ripetere l'esperienza missionaria: «Alla notizia della venuta dei ragazzi della pastorale sono stato contento ma anche intimorito, si trattava di ospitare un gran numero di persone, poi però mi sono ricreduto perché tutti sono stati guidati e coinvolti. Si sono cre-

ati dei legami molto belli, che possono essere coltivati solo nell'ambito delle missioni perché quando si ha un fine comune l'amicizia è molto più bella e profonda e il fine comune di questa missione è stato quello di portare Gesù alle persone che s'incontrano. Come guide abbiamo dato un esempio ai ragazzi di unione e di linea unica».

Padre Giuseppe Carulli, viceparroco della chiesa Medaglia Miracolosa, ha vissuto molte esperienze missionarie ma quello che lo ha colpito di questa missione è stata la capacità dei giovani di mettersi in gioco senza maschere e pregiudizi. «Erano due gruppi diversi di italiani, uno con esperienza oratoriale alle spalle ben formata e l'altro con nessuna esperienza di gruppo, ma subito si sono integrati, creando gruppo. Allo stesso modo hanno fatto con i giovani albanesi, anche se più piccoli d'età con una lingua che non comprendevano».

A dare testimonianza del viaggio

in Albania è **Matteo Pompeo**, 22 anni, al suo primo campo in parrocchia nonché alla prima esperienza missionaria. «A parte le conoscenze e la formazione del gruppo che si è creato, l'esperienza dell'Albania per me è stata importante sia a livello personale, che di gruppo. Abbiamo visitato dei posti incredibili che mi hanno segnato profondamente, come l'ex convento dei Francescani a Scutari, adibito a centro di torture dal governo comunista. È stato un momento toccante perché all'interno dell'edificio ho sentito qualcosa di molto forte. Le pareti e le porte trasmettevano una sensazione triste, che è sparita quando abbiamo celebrato la santa messa. Poi ci sono stati altri vari momenti importanti, come la compagnia dei ragazzi albanesi o dei bambini speciali. La cosa più bella è stato il mio primo deserto, dopo parecchio tempo sono riuscito finalmente a confessarmi» (articolo completo su *SdT on line*).

Francesca Attanasio

Celebrazioni presiedute dal Vescovo

- **Sabato 1° ottobre, ore 19.00 - parrocchia San Vitale martire a Fuorigrotta sarà ordinato presbitero il diacono don Domenico Lasaponara.**

- **Sabato 22 ottobre, ore 18.30 - parrocchia Beata Vergine Immacolata di Lourdes a Fuorigrotta saranno istituiti lettori i seminaristi: Mattia Buonaiuto, Raffaele Cefaliello e Daniele Fevola.**

- **Sabato 19 novembre, ore 19.00 - Basilica Cattedrale San Procolo martire a Pozzuoli sarà ordinato presbitero il diacono don Giovanni Di Meo.**

«Le Aree interne del Paese siano laboratorio d'idee»

Lavoro e Ambiente: la richiesta dei vescovi al Governo



In un convegno che si è svolto nel Centro “La Pace” a Benevento, dove si sono riuniti più di trenta vescovi, provenienti da 12 regioni d'Italia, sono state elaborate alcune progettualità a medio e lungo termine per le aree interne del nostro Paese, rivolte alle istituzioni locali e soprattutto al nuovo Governo centrale. Lavoro e ambiente le priorità individuate dai pastori, rappresentanti di diocesi che includono vaste aree economicamente e socialmente più emarginate rispetto allo sviluppo dei centri maggiori, con il dramma sempre crescente dello spopolamento e delle emigrazioni delle giovani generazioni.

Terre che invece, come sottolineato dal vescovo di Benevento, monsignor Felice Accrocca, nel suo saluto di apertura dei lavori, «marginali non sono e neppure vogliono rassegnarsi ad esser considerate tali». Significativo il documento elaborato a conclusione dei lavori: «Come vescovi provenienti da tutto il Paese, riuniti a Benevento per riflettere sui criteri di discernimento con l'obiettivo di elaborare una pastorale per le Aree interne, ringraziamo anzitutto il Signore per l'esperienza di comunione vissuta: questi giorni ci hanno aiutato a conoscerci meglio e a stabilire relazioni più fraterne tra noi, a fare esperienza di sinodalità, a “crescere nel servizio alla comunione”, “tutti insieme, in unità e senza campanilismi”, come ci ha chiesto, nella sua lettera, Papa Francesco.

Le Aree interne costituiscono una larga porzione del Paese, accomunata da alcune criticità, depositaria di straordinarie ricchezze e tuttavia diversificata: sono, per analogia, come la piccola Nazareth, marginale, eppure custode della realtà più preziosa. Non ci rassegniamo ad accompagnarle alla fine, in una sorta di accanimento terapeutico, ma vogliamo costituirci baluardo, forza per difenderle, dando vita a reti solidali capaci di attivare sinergie. Chiediamo alla politica interventi seri, concreti, intelligenti, ispirati da una progettualità prospettica, non viziata da angusti interessi o tornaconti elettorali: in tal senso, qualora entrasse in vigore l'autonomia differenziata, ciò non farebbe altro che accrescere le disuguaglianze nel Paese; come comunità cristiana vogliamo crescere nella consapevolezza e nella partecipazione. Molte le questioni poste sul tappeto, alle quali non è stato possibile dare adeguate risposte. Ci è chiesto, in ogni caso, il coraggio di uscire da schemi ormai sclerotizzati, di rompere con la logica del “si è sempre fatto così”, per ripensare il rapporto tradizione/innovazione, disponibili ad ascoltare la voce dello Spirito, a restituire il primato effettivo alla Parola di Dio e all'annuncio del Vangelo, anche per meglio integrare una pastorale sovente sbilanciata sull'ambito culturale liturgico».

«Dobbiamo, in tal senso, ripensare l'esercizio del ministero presbiterale e promuovere con decisione il sacerdozio comune di tutti i battezzati, una ministerialità diversificata e responsabile, la valorizzazione del diaconato permanente, le forze del laicato, quello femminile in particolar modo, che costituisce una parte consistente del tessuto delle nostre comunità, senza dimenticare eremiti e comunità monastiche, che nelle Aree interne più isolate sono la forza segreta che mantiene in vita tante energie. Dobbiamo soprattutto puntare sulla qualità delle relazioni, perché è di questo che c'è estremo bisogno. La presenza numerosa degli anziani costituisce, in queste nostre realtà, un patrimonio di umanità e di esperienze di vita che va assolutamente valorizzato. I flussi migratori possono costituire un'opportunità per ravvivare molte realtà soggette a un decremento progressivo della popolazione, ma è necessario affinare sempre più la disponibilità all'ascolto, ad assumere, nel rispetto della legge, logiche inclusive, non di esclusione».

«Noi c'impegniamo a restare: la Chiesa non vuole abbandonare questi territori, senza per questo irrigidirsi in forme, stili e abitudini che finirebbero per sclerotizzarla. In tal senso c'impegniamo ad aiutare i nostri giovani che *vogliono restare*, cercando di offrire loro solidarietà concreta, e c'impegniamo ad accompagnare quelli che *vogliono andare*, con la speranza di vederli un giorno tornare arricchiti di competenze ed esperienze nuove. Sentiamo risuonare, viva, la voce del profeta: “Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?” (Is 21,11). Risponde l'Apostolo: “La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce” (Rm 13,12). Alla Chiesa, a noi stessi in primo luogo, alla società, alla politica, chiediamo di prendere sul serio tale esortazione. Le Aree interne, dove la vita non vuole morire, possono divenire un laboratorio d'idee, una risorsa viva, un tesoro straordinario per tutto il Paese: sta a noi, tutti insieme – pastori, comunità cristiana, società civile, politica –, far sì che tale auspicio diventi realtà».



Don Salvatore Scalpellino, “un grande cuore per tutti”

Martedì 20 settembre, nella chiesa Beata Maria Vergine Immacolata di Lourdes, nel Rione La Loggetta, il vescovo monsignor Gennaro Pascarella ha celebrato il funerale di don Salvatore Scalpellino. Nato il 16 ottobre 1938,

ordinato sacerdote il 19 luglio 1964, tra i vari incarichi è stato direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica.

«Aveva chiaro - come sottolineato dal vescovo - che doveva dedicare tutto sé stesso, tutte le sue energie a realizzare il ministero presbiterale e su questa strada ha camminato». Molti ricordano le occasioni nelle quali don Salvatore gli è stato accanto, aiutandoli a superare momenti difficili. Ha insegnato rispetto e umiltà, ha visto crescere diverse generazioni, seguendo il percorso di tante famiglie.

Con gioia c'è chi ricorda che negli anni ha celebrato le nozze prima della madre e poi a seguire quelle dei figli. Un sacerdote attento, intelligente e di “gran cuore”, sempre disponibile per tutti, ha saputo dire le parole giuste per sostenere e accompagnare tanti nelle scelte di vita. Parole che in molti non hanno mai dimenticato (testo omelia su Sdt on line).

► In viaggio con i volontari Unitalsi, la più importante organizzazione di assistenza agli ammalati in pellegrinaggio

Quando vieni a Lourdes capisci tutto

L'esperienza di fede del presidente della sezione flegrea. Il caso del ragazzo affetto da sla



Dopo il lungo periodo di covid, da qualche mese, sono ripresi i viaggi a Lourdes e in altri santuari mariani italiani ed europei. Dell'Unitalsi esiste una sezione Flegrea. Fabrizio Manuguerra ne è il presidente che, per operare secondo le regole dell'organizzazione, ha ricevuto una lettera di conferma nel ruolo da monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli e Ischia.

Come si diventa volontario dell'Unitalsi?

«Venendo a Lourdes e osservando quello che accade. Sono un volontario dal 2010. La mia esperienza

nasce per caso: mia moglie fece un voto e mi chiese di accompagnarla a Lourdes. Preferii prendere l'aereo perché non volevo viaggiare con il treno per non stare a contatto con le persone sofferenti. Arrivati a Lourdes, insieme a mia moglie, ci avvicinammo alla Grotta dell'apparizione. Rimasi folgorato. E dall'ora in poi non posso fare a meno di andarci. Rinuncio a tutto per i pellegrinaggi. Sono un dipendente civile del Ministero della Difesa e i giorni di ferie li trascorro con gli ammalati. In quella prima occasione di viaggio ho visto quello che facevano gli altri

volontari. Sono stato affidato ad un barelliere esperto, facendo affiancamento e imparando sul posto. Questa è stata la mia prima esperienza. Per diventare un volontario ci vuole fede. Quando vedi delle realtà come a Lourdes non puoi fare a meno di aiutare gli altri».

Ci racconti un aneddoto vissuto in questo luogo...

«Racconto una cosa semplice, ma per me molto significativa. Tornavo dalla Grotta verso l'Ospedale. Vidi da lontano un'ammalata in barella. Non la conoscevo. Ad un certo punto la fecero passare davanti a me e lei mi sorrise. Quel volto non lo dimenticherò mai. È come se mi avesse dato coraggio. Mi fermai a riflettere e tutt'ora mi vengono i brividi solo a pensarci».

Ha avuto notizie di guarigioni inspiegabili?

«Ho saputo di tante guarigioni, ma ce ne è una in particolare che voglio raccontare. Fui contattato da un ragazzo della nostra zona affetto da sla, la malattia degenerativa che

lo costringeva sulla sedia a rotelle. Mi chiese informazioni su Lourdes e mi disse che la sua malattia stava peggiorando e di lì a poco sarebbe diventato un vegetale. Venne con me in pellegrinaggio. La malattia è regredita, adesso cammina ed è autonomo. I medici non riescono a spiegare quello che è accaduto...».

L'Unitalsi non si occupa solo di viaggi a Lourdes...

«L'organizzazione si occupa innanzitutto di pellegrinaggi nei luoghi mariani come Loreto, Pompei e la Terra Santa. Facciamo di tutto per stare con gli ammalati. Per cui durante l'anno si programmano giornate al mare come al lido della Pro Handicap di Miseno o in altre località, come ad Agropoli. Non sono mancati escursioni anche in località di montagna. Organizziamo serate in pizzeria, feste ma soprattutto occasioni di preghiera e catechesi. Quando siamo in pellegrinaggio assistiamo gli ammalati durante il giorno e durante la notte. In pratica siamo sempre con loro».

Nella sede di Soccavo anche la catechesi

L'Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali - meglio conosciuta con l'acronimo Unitalsi - nasce nel 1903. Il fondatore fu Giovanni Battista Tomassi che considerò fondamentale il messaggio di conforto e speranza che ricevevano gli ammalati che si recavano a pregare nei pressi della Grotta Massabielle, il luogo dove nel 1858 è apparsa l'Immacolata Concezione alla giovane Bernadette Soubirous. La sezione Flegrea comprende il territorio della diocesi di Pozzuoli e dell'isola di Procida. Assistente spirituale è padre Mario Cavalera, vocazionista e parroco della chiesa San Giovanni Battista di Soccavo. Nei locali della chiesa, in piazza Ettore Vitale, 58, la sezione ha la sua sede. Ogni ultimo venerdì del mese c'è la catechesi a cui si aggiungono altri momenti di spiritualità sia per gli ammalati che per i volontari. Prima del covid la sezione locale contava più di ottanta iscritti, adesso i numeri sono più bassi ma il ritorno alla normalità e delle attività dovrebbe portare ad un incremento. A coadiuvare il presidente Fabrizio Manuguerra c'è il direttivo composto da Imma Fiorentino (vicepresidente), Concetta Monfrecola (tesoriere) e Maurizio Accietto (segretario). Inoltre a collaborare attivamente ci sono i soci Gabriele Maoloni, Tiziana Berrini e Antonio Di Costanzo. Più intensa l'attività a maggio, mese mariano, o a settembre quando si organizzano la maggior parte dei pellegrinaggi italiani a Lourdes. A ottobre è la volta di Loreto e Pompei e a fine anno si parte per la Terra Santa.

Incontri foraniali della Caritas diocesana

«Quale Caritas dopo la pandemia?» è il tema degli incontri che la Caritas diocesana ha realizzato con l'obiettivo di pianificare anche il programma di formazione per l'anno pastorale. Gli appuntamenti da maggio si sono susseguiti in ogni forania. «Dobbiamo riprendere il cammino interrotto con il covid - ha spiegato il diacono Alberto Iannone, direttore della Caritas diocesana -. Ciò non significa che durante la pandemia siamo stati fermi, anzi, i contatti e le azioni si sono intensificati. Ma è necessario ribadire i principi che ci contraddistinguono da altre strutture caritatevoli e dall'associazionismo laico. Facendo in modo che la rete funzioni animando innanzitutto le parrocchie, da sempre il fulcro dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Da cinquant'anni, con un'intuizione di Paolo VI, la Caritas pone al centro della sua azione l'ascolto. Ecco perché l'idea del cosiddetto "pacco alimentare" non è l'unico obiettivo, ma bisogna andare oltre e avvicinarci ai problemi delle persone. Bisogna saper distinguere, attraverso il discernimento guidato dallo Spirito Santo, tra richiesta e effettivo bisogno». Il primo incontro si è tenuto a Villa Maresca, alla presenza di don Raffaele Russo vicario foraneo e parroco di Maria Santissima Desolata, insieme agli altri parroci e operatori parrocchiali di Bagnoli.

Durante gli incontri sono state presentate le opere segno del Poliambulatorio "diacono Pasquale Grottola" e del Dispensario "Farmaco solidale", il progetto "Rete Solidale Flegrea per la Terza età" e lo sportello "Mai più sole".

Il Sinodo e l'incontro nazionale dell'Ordo Virginum «Ispirati ad una mentalità da nuova evangelizzazione»



Tre giornate intense, a Roma, aperte con la celebrazione eucaristica, nella quale il vescovo ausiliare di Roma e Delegato Ordo Virginum, monsignor Paolo Ricciardi, ha sottolineato che la "sinodalità" rappresenta un impegno concreto dove tutti, ciascuno facendo la sua parte, lavorano insieme avendo il coraggio di darsi da fare per cercare i nuovi invitati. Condizione: indossare l'abito nuziale. Ma quale abito tenuto conto che tutti abbiamo ricevuto la veste battesimale e la fede? Il vestito dell'amore color porpora del duplice amore verso Dio e verso il prossimo. Il futuro si costruisce a partire dal presente, lasciandosi vestire - con umiltà - d'amore. Far

germogliare sogni, suscitare profezie, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani: questo l'impegno concreto affidatoci da monsignor Ricciardi attraverso le parole di papa Francesco.

Significative le riflessioni offerte dal celebrante durante la preghiera delle Lodi nel secondo giorno: «Quando papa Francesco ha pensato al Sinodo sulla sinodalità ha avuto in mente la necessità del rinnovamento della Chiesa tutta, di una conversione non solo del nostro stile di vita

ma anche degli obiettivi che ci diamo in chiesa. Sinodo significa "strada comune, strada insieme, strada che converge". Ed è molto importante questa immagine, per tornare a essere pellegrini in un mondo che - anche se non condivide l'alfabeto della vita cristiana perché non lo conosce - non vuol dire che non lo possa accogliere. Questo ci chiede di essere ispirati ad una mentalità da nuova evangelizzazione, come se dovessimo offrire l'ABC, i preliminari della vita cristiana. È bello questo perché ci fa tornare alla mentalità e allo stile di vita degli inizi: i discepoli si rendevano conto che era Lui, il Signore, che inviava, Lui che preparava alla missione anche attra-

verso le prove. Lo Spirito continua a inviare e ad animare la missione, con fiducia. Gli uomini e le donne di oggi hanno proprio bisogno di questa fiducia». Intensa anche la relazione della professoressa Rosanna Virgili, biblista. Papa Francesco ha parlato di Sinodo della Chiesa, dove ci sono tante presenze, tante voci, tutte importanti.

La vocazione dell'Ordo virginum è molto esigente e come ogni identità ha dei segni distintivi. Unitamente alla qualità e alla diffusione, quindi al successo legato al risveglio dell'Ordo col ripristino del rito, troviamo la verginità. Nello stesso nome Ordo virginum c'è un sinodo. I Padri della Chiesa definiscono la Chiesa un sinodo perché è un cammino. La verginità delle singole donne consacrate nell'Ordo virginum è nel loro rispettivo cammino, nella loro storia. Perché un sinodo è stare in mezzo alle persone.

La profezia è un cammino critico. Osservazioni sapienti sono state espresse anche dalla professoressa Virgili, che si è soffermata sugli aggettivi di Paolo, sulla verginità come dignità e riscatto del corpo della donna, sullo stile della vergine consacrata e altro.

Angela Di Scala

IL COINVOLGIMENTO DELLE CHIESE LOCALI E LA RETE DI CORRESPONSABILI

In riferimento alla Sintesi elaborata dalla Cei sulla base delle oltre 200 relazioni provenienti dalle diocesi e da gruppi di lavoro, ricordiamo anche i due incontri nazionali dei referenti delle équipe diocesane che si sono svolti a Roma, uno intermedio (il 18 e 19 marzo) e uno finale (dal 13 al 15 maggio), ai quali non hanno mancato di partecipare anche i referenti della Diocesi di Ischia. C'è stato un coinvolgimento ampio ed eterogeneo sia delle chiese locali che di altre componenti. Molte infatti le diocesi che hanno coinvolto in questa prima fase anche il mondo della scuola, della politica e delle professioni. La Sintesi nazionale ci dice che si sono costituiti circa 50.000 gruppi sinodali con i rispettivi facilitatori per una partecipazione complessiva di circa mezzo milione di persone. Si è creata una rete di corresponsabili che sembra durerà anche oltre il Sinodo, cosa che costituisce per ora il primo importante frutto del Sinodo. Si è innescato in tal modo un processo che per molti è stato rivitalizzante e ha contribuito a dare un nuovo slancio a organi di partecipazione pastorale che languivano nella inoperosità, lasciando emergere la possibilità di una Chiesa non esclusivamente imperniata e chiusa intorno al parroco, ma maggiormente impegnata nella costruzione di meccanismi di corresponsabilità. «La Chiesa può essere davvero la casa di tutti» - si legge nella Sintesi -, anche se «la parrocchia resta il paradigma strutturante dell'immaginario pastorale e missionario». Tuttavia nel documento emergono anche i lati non propriamente positivi, i quali però sono da considerare come elementi importanti su cui evidentemente intervenire. L'utilizzo del metodo dell'ascolto ha permesso di «non impantanarsi in uno sterile confronto di idee», ma ha anche favorito un autentico scambio, con una «metodologia che consente di passare dall'io al noi»; dalla conversazione sono emerse fatiche e limiti di tante realtà ecclesiali, molte delle quali sono purtroppo già note, «annose questioni come il clericalismo, lo scollamento tra la pastorale e la vita reale delle persone», il senso di fatica e solitudine da parte dei sacerdoti - ma anche dei loro collaboratori - e anche «l'afasia di tante liturgie». Certamente l'esperienza è stata per tutti positiva e si spera che essa possa contribuire al trovare soluzioni a tali problemi, sebbene - si legge nella Sintesi - una buona fetta di clero abbia guardato al processo sinodale con molta diffidenza e superficialità.

Anna Di Meglio

► Nell'area flegrea gli scavi archeologici non si fermano mai: le nuove sorprese grazie all'impegno dei ricercatori

Chiesa bizantina sull'acropoli di Cuma

L'Università e il Parco insieme nel recupero di un grande patrimonio artistico e religioso



Nuove e interessanti scoperte dal sito archeologico di Cuma. L'antica città, culla della cultura greca in Italia e conosciuta per il mito della Sibilla, da anni è oggetto di diverse campagne di scavo archeologico, condotte da svariate università sia italiane che straniere come l'istituto francese Jean Bérard.

E proprio una di queste ha regalato una sorprendente novità. Lo scavo archeologico, conclusosi nel mese di luglio e portato avanti dal professore Carlo Rescigno con la collaborazione dei suoi studenti e tutto il team di ricerca del Laboratorio Capys è stato premiato con scoperte che gettano nuova luce sulla storia del sito.

Carlo Rescigno è ordinario di Archeologia Classica all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e coordinatore del corso di dottorato in Archeologia e Culture del Mediterraneo Antico alla Scuola Superiore Meridionale. Conduce scavi e ricerche a Cuma, Stabiae e a Neapolis ed è autore di numerose pubblicazioni e monografie.

Con i suoi collaboratori il docente è alla ottava edizione di "Cuma - scavo aperto" che ha focalizzato l'attività di scavo alle pendici della terrazza superiore, una zona mai profondamente esplorata, come afferma il direttore del Parco archeologico, Fabio Pagano, nominato alla guida del Parco nel 2019 e riconfermato dal Ministero per un ulteriore mandato quadriennale. Il direttore Pagano puntualizza che si tratta di uno scavo che sta portando alla luce una serie di strati della

Cuma bizantina. Questa campagna di scavo, come precisa a sua volta Rescigno, si è posta in continuità con un intervento avvenuto prima del covid, nel 2019. Al tempo fu identificata una struttura absidata che fece pensare al ritrovamento di una chiesa. In effetti l'intuizione, con questa campagna, si è rivelata essere giusta. Il team ha ritrovato una nuova chiesa che si sviluppa con un abside, un presbiterio isolato e sopraelevato e la grande navata. Purtroppo questo edificio fu dimenticato ed è «simbolo di come le strutture dell'antico muoiono». L'abbandono fu improvviso, afferma Rescigno, quindi in questo caso all'oblio deve essersi aggiunto un terremoto. Un evento tellurico che probabilmente provocò il crollo delle strutture più significanti. Forse il bradisismo, che con le sue manifestazioni ha da sempre creato disagi alle popolazioni. Inoltre, c'è il Vesuvio che negli anni 471, 685 e 787 sconvolse Napoli e le città limitrofe.

Gli archeologi, durante le fasi di scavo, hanno notato che il primo elemento trovato a contatto con il pavimento è il tetto, poi pareti e intonaci sgretolati e, infine, una colonna crollata con il suo capitello ionico in marmo, adagiata sulle macerie.

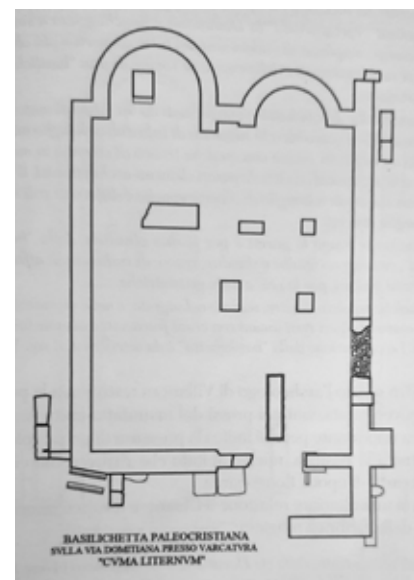
Un ritrovamento di enorme importanza, dunque, che aggiunge dettagli alla fase tardo antica e alto-medievale della rocca cumana. Ovvero la prova che la città di Cuma, dopo i greci e i fasti del periodo romano, continuò a esistere e a svolgere un ruolo importante. La città

seppe ridefinirsi, quindi, quella che un tempo era la Via Sacra si tramutò in "Strada sacra" degli edifici ecclesiastici. Del resto, Cuma fu sede di diocesi e la presenza cristiana in città è molto antica. Alla comunità cumana sono legati due santi: Massimo e Giuliana, le cui reliquie furono custodite, fino alla distruzione di Cuma, nella cattedrale cumana dedicata proprio a san Massimo ed edificata riadattando il tempio di Giove. Testimonianza ulteriore della presenza cristiana in città è la citazione di Cuma nell'opera del II secolo intitolata "Il Pastore di Erma", non ritenuto testo canonico ma che godette di grande fortuna tra i cristiani del tempo. Oggi l'unica immagine del Pastore di Erma è presente nel vestibolo superiore delle Catacombe di san Gennaro.

Osservando i dettagli della struttura rinvenuta viene da fare un parallelismo con un antico edificio religioso ormai rintracciabile solo su fonti documentarie: Santa Fortuna a Patria. Questa chiesa, costituita da due edifici adiacenti - Basilica e martyrion che ospitava le reliquie della santa - risalenti al V secolo, presentava uno sviluppo longitudinale e orientamento Ovest - Est (ingresso) verso Cuma, due absidi e intorno sepolture ad sanctos. Alcune di queste caratteristiche sono riscontrabili nell'edificio cumano: piccola abside, sviluppo longitudinale, intorno sepolture e stesso orientamento Ovest - Est: in questo caso la struttura è rivolta verso Liternum. Si può ipotizzare che tali resti possano costituire una Basilica

con martyrion dell'acropoli cumana? Un martyrion che abbia ospitato la tomba o più semplicemente le reliquie di un santo cumano? I futuri scavi potranno fornire le risposte a tali domande. Se queste ipotesi fossero appurate la felicità e la soddisfazione già espresse dal professor Rescigno e dal direttore Pagano aumenterebbero enormemente. Pagano non nasconde la sua gratitudine nei confronti delle università che stanno collaborando con il Parco archeologico dei Campi Flegrei; afferma infatti che queste relazioni permettono una maggiore conoscenza del patrimonio a loro affidato in gestione e la possibilità di riversare il tutto ai visitatori. Il Parco ha già ideato pannelli esplicativi per organizzare la divulgazione di queste ultime scoperte. I turisti potranno, dunque, leggere le informazioni sullo stile di quanto già fatto per la mostra "Terra".

Antonio Cangiano



Quell'eroico marinaio e un naufragio dell'Ottocento

«Dedichiamo una strada di Nisida a Francesco Belotti»



Il capitano di fregata Gregorio De Falco, l'autore del famoso *“Torni a bordo...”* urlato al comandante Francesco Schettino nel corso della tragedia che colpì la *“Costa Concordia”*, il naufragio che nel 2012 causò trentadue vittime, dopo quella vicenda fu trasferito al Comando Logistico della Marina Militare di Nisida. Un'introduzione come filo conduttore, nel binomio naufragi e Nisida, che ci riporta alla piccola isola dell'Arcipelago Campano.

Mentre il caso del *“Primo Marinaio”* ritenuto responsabile del disastro dell'isola del Giglio fu dai media comunicato al mondo, la storia – in positivo, stavolta – di un protagonista di un altro naufragio, avvenuto invece all'isola di Nisida, fu messo a conoscenza attraverso opere di divulgazione popolare: non c'erano tv e internet, ma a teatro si metteva in scena l'attualità. Parliamo della vicenda di un ventenne, protagonista di un episodio di vero coraggio, eroismo, valore, nobiltà d'animo. Un caso di solidale umanità in un episodio di un salvataggio nel mare in tempesta presso Nisida pronto ad inghiottire le vite di poveri pescatori. Quel tratto di mare, tra l'altro, sin dai tempi dei romani è stato spesso scenario di nubifragi e affondamenti.

Ma ecco la storia. In seguito all'allarme di un addetto al telegrafo, nel 1834 a Nisida, il marinaio Francesco Belotti (era il traghettatore fra la terraferma e l'isola, all'epoca non ancora collegata con il ponte), a rischio della propria, salvò le vite di quattro pescatori, tra cui un ragazzo di 14 anni. Il valoroso Francesco,

dopo l'ardito soccorso, volle anche ospitare i naufraghi per la notte a casa sua e il mattino seguente, dopo averli rifocillati, donò loro anche un paio di remi.

Come spesso accade, questi episodi di generosità suscitano nelle comunità più sensibili sentimenti di approvazione che si allargano a diverse manifestazioni donando a questi gesti largo consenso. Oltre alla gratitudine degli umili pescatori appena salvati, venne quella di Ferdinando II di Borbone che, conosciuto l'episodio, volle gratificare l'eroe, insieme con coloro che lo aiutarono nell'opera, con un attestato di riconoscimento insieme a una consistente somma di denaro e una medaglia al valore civile. L'evento ebbe grande eco e fu divulgato alla popolazione anche attraverso vari riscontri ad opera di letterati e artisti.

Nel 1842 Vincenzo Leoncavallo, scrittore e soldato del 1° Reggimento Fanteria di Linea *“Re”*, inserì l'avvenimento nel libro *“Enrichetta Malerosa, storia napolitana del secolo XIX”*. Dalla vicenda fu affascinato anche Salvatore Fergola, *“pittore del re”* che qualche anno dopo la rappresentò nel dipinto *“Naufragio al chiaro di luna nelle vicinanze di Nisida”*, opera presentata alla Biennale di Belle Arti di Napoli. Dipinto che il sovrano tenne a collocare nella reggia di Napoli. Il quadro si trova oggi nella sala XXV dell'Appartamento Storico del Palazzo Reale. Al pittore austriaco Josef Rebel, deceduto nel 1828, è attribuita anche un'opera intitolata *“Naufragio al largo di Nisida”*, ma che ovviamente

non si riferisce all'episodio qui trattato. Comunque, sulla traccia della fama acquisita dal quel salvataggio nel mare in tempesta, molti artisti furono stimolati a proporre il tema pittoricamente.

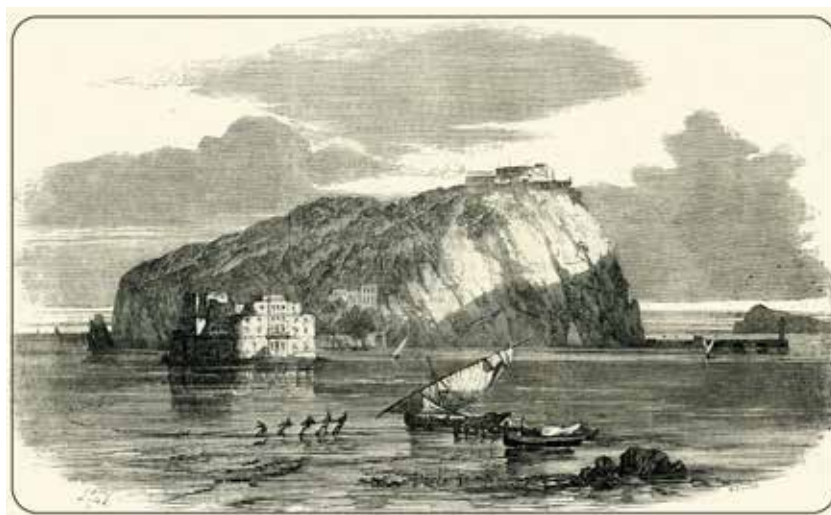
Nel 1851 al San Carlino fu rappresentata la commedia in quattro atti *“Lo coraggio de no bravo marinaio de Niseta”* di Pasquale Altavilla, all'epoca il massimo interprete del teatro napoletano, sempre pronto a mettere in scena gli avvenimenti della cronaca (dai caffè ai primi treni, dal lume a gas alla nuova boulangerie: fu definito da Salvatore Di Giacomo *«l'ultimo signore della scena popolare partenopea»*). E tre anni dopo fu rappresentato il dramma del librettista Marco d'Arienzo *“Il Marinaio di Nisida”*, musicato dal Real Conservatorio di Napoli.

I veri protagonisti per la valorizzazione della toponimia dei luoghi sono i cittadini, ma anche le istituzioni che insistono sul territorio hanno un loro interesse per la storia locale. Riconducendoci all'epoca in

cui artisti e letterati, insieme al popolo napoletano, seppero apprezzare e diffondere il valore di un gesto eroico, analogo atto di riconoscenza potrebbe essere messo in atto anche con una iniziativa a favore della memoria di imprese avvenute nel passato sul luogo.

È l'odonomastica, lo studio che tratta i nomi delle strade, che prendendo in considerazione storie particolari di un posto, di un evento storico ritenuto pubblicamente importante. Ben venga una proposta da avanzare all'Ufficio Toponomastico di Napoli circa l'assegnazione di un odonimo a Francesco Belotti, valutato anche che la toponomastica ha assegnato due sole strade a Nisida, ma che è località con molte altre strade, pontili, porti, vie interne alle istituzioni militari del posto tra cui Marina Militare e Guardia di Finanza, in cui poter assegnare una segnaletica come ricordo dell'*“Eroico Marinaio di Nisida”*.

Aldo Cherillo



► Gli spettacoli sulle spiagge del litorale domizio hanno procurato diversi danni a un ecosistema prezioso e fragile

«Fermiamoci e salviamo le tartarughe»

Appello degli ambientalisti che chiedono l'aiuto di volontari anche per la costa di Pozzuoli



Dune spianate, diverse specie vegetali distrutte, animali in fuga, dalle tartarughe a un uccello che si chiama *fratino* e, come se non bastasse, tante auto e motociclette rubate. Questa l'altra faccia della medaglia di un'estate che sul litorale flegreo-domizio, da Pozzuoli fino a Castel Volturno, ha visto il ritorno del turismo e del divertimento di massa. Un riscontro positivo dal punto di vista economico, ma altamente negativo per una natura violentata dove spesso le associazioni ambientaliste lottano da sole giorno e notte in difesa di un ecosistema prezioso e fragile.

Il momento di maggiore divertimento e anche di maggiore devastazione ambientale è stato il *mega concerto Jova*. Tanto divertimento, ma tanti danni dalle dune agli animali. E tanti furti di auto. In pochi ne hanno parlato, ma anche in quelle ore sono stati gli ambientalisti, dall'Ente protezione animali all'associazione Domizia, ad arginare i danni e a difendere gli animali, a cominciare da tartarughe e fratini che nidificano lungo le spiagge e lungo le dune devastate.

«Il nostro impegno in difesa dei litorali, degli animali e della natura - spiega Nicola Campomorto, attivista dell'Ente Protezione animali e

del progetto *Caretta in vista* - è costante, giorno e notte, ma abbiamo bisogno di altre forze. Ci sono zone in cui siamo molto presenti, a partire da Castel Volturno e dal Cilento, ma abbiamo bisogno di ampliare il raggio di azione. Avremmo bisogno di volontari per il litorale di Pozzuoli e anche per altre aree della Campania». Pochi ne parlano e ne scrivono. Qualche giornalista in campo però c'è. I video, le fotografie, gli articoli di Marilù Musto del *Mattino* sono un esempio costante di impegno giornalistico civile e soprattutto di denuncia. Tutte le associazioni, che operano sotto la supervisione della

Stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli, svolgono un lavoro prezioso, ma occorrono altre forze, altro volontariato. E occorre un maggiore impegno anche da parte del mondo dell'informazione che ha il diritto-dovere di raccontare il bello e il brutto. Di applaudire gli artisti che meritano il successo, ma di andare a guardare e raccontare anche cosa succede prima e dopo un concerto.

«Spianare le dune - aggiunge Nicola Campomorto - rappresenta un danno enorme per l'ecosistema di un litorale. Spianarle, infatti, significa cancellare molte specie vegetali che sono fondamentali per le dune naturali e, dunque, per la difesa della linea di costa. Senza quelle specie vegetali le dune non potranno ricomporsi e il mare continuerà ad erodere le spiagge e le coste più esposte ai danni dell'uomo».

Un lavoro costante da parte degli ambientalisti, dodici mesi l'anno, da apprezzare e sostenere. Anche da parte dell'informazione, spesso troppo timida su questi temi.

Ottavio Lucarelli



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON
Versamento sul conto corrente postale 57803009
Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA



**CI SONO POSTI
DOVE OGNUNO
SOSTIENE
L'ALTRO.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it**
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

► Un centro di alta formazione a Villa Ferretti, bene confiscato alla camorra, in collaborazione con la Federico II

Bacoli, città per gli studenti Erasmus

La nuova “casa della cultura” si occuperà di archeologia del mare e di umanistica digitale

Bacoli avrà anche una foresteria per studenti. È stato ammesso a finanziamento, infatti, il recupero della Casa del Pescatore, nel Parco Vanvitelliano, che rende, di fatto, la cittadina flegrea un punto di riferimento sempre più orientato ai giovani, alla cultura e al mondo universitario.

Soddisfatto il sindaco Josi Gerardo Della Ragione che ha dichiarato: «Siamo risultati tra i comuni idonei ad ottenere un finanziamento

regionale per la rigenerazione urbana. Realizzeremo un dormitorio per i giovani universitari che verranno a studiare nella nostra città. Con almeno sei stanze da letto. Un luogo di ospitalità. Uno spazio in cui accogliere, e far pernottare, i tanti studenti che arrivano sul nostro territorio. Per ricerche, per formarsi. Tutto l'anno. Anche l'estate. Per i campi scuola, per conoscere l'Italia, per vivere Napoli, per attraversare le nostre meraviglie culturali e archeo-

logiche. Una casa per gli universitari che verranno a studiare a Villa Ferretti. Bene confiscato alla camorra, che abbiamo voluto diventasse una sede di pregio dell'Università Federico II di Napoli. Per un comune a misura di giovani, di studenti».

La splendida residenza bacoletta a picco sul mare (*nelle foto: com'era e com'è ora*), infatti, da bene sottratto alla criminalità, grazie alla collaborazione recentemente avviata con l'università, è diventata una nuova *casa della cultura*, con l'Università Federico II che si occuperà principalmente di archeologia del mare e di *digital humanities*. Le attività previste per l'anno accademico 2022/2023 andranno dai corsi alle ricerche, dai workshop tematici ai seminari e alle manifestazioni culturali. Non solo, il Centro di Alta Formazione sull'Umanistica digitale avrà l'importante compito di analizzare le ricadute del processo di transizione digitale nei diversi ambiti del patrimonio culturale materiale e immateriale, dalle ricerche linguistiche, filologiche e letterarie, a quelle delle metodologie

storico-artistiche ed archeologiche.

Ma che la cittadina flegrea stia andando sempre di più ad assumere una connotazione di *cittadella universitaria* è dimostrato anche dal progetto comunitario WAVE: non tutti sanno, infatti, che Bacoli è diventata dallo scorso aprile anche una Città Erasmus grazie al Water Areas Vision for Europe, progetto portato avanti in collaborazione con la facoltà di Architettura dell'università federiciana che si pone come obiettivo il rilancio del lungolago del Fusaro. E così, nella Casina Vanvitelliana, studenti tedeschi, rumeni, estoni, belgi ecc. si sono recentemente incontrati per un workshop tematico e hanno avuto l'occasione di ammirare uno dei luoghi più belli e di conoscere la storia del Lago del Fusaro. Previsto, infine, un ulteriore *Intensive Study Program* che sarà svolto prossimamente nei Campi Flegrei e che accoglierà circa 35 studenti e 15 docenti, provenienti, ancora una volta, dalle sette università europee coinvolte.

Simona D'Orso



DOMENICO PALUMBO E LA MEMORIA DI POZZUOLI IN 50 ANNI DI ATTIVITÀ SOCIALI E CULTURALI

Ha raccolto in un libro articoli, foto, corrispondenza, locandine e manifesti di un lungo percorso di vita dedicati al prossimo. L'articolato curriculum di Domenico Palumbo inizia a metà degli anni '60 e racconta di premi letterari, concorsi di poesia e onorificenze ottenute. «È il mio percorso personale ma racconto della mia gente e del mio territorio - spiega Palumbo - per questo ho deciso di raccogliere questi documenti. Potranno servire in futuro per motivi di studio. Non è la prima volta che mi chiedono di consultare i documenti che possiedo per tesi di laurea e tesi di dottorato». Nato nel 1946 a Pozzuoli è stato dipendente dell'Alfa Romeo.

Quando ha iniziato a scrivere?

«Ho iniziato a scrivere liriche all'età di sedici anni. Ma all'epoca a Pozzuoli non c'erano prospettive culturali e mi cimentai in vari concorsi letterari in giro per l'Italia. Ho ricevuto vari riconoscimenti tra cui uno di carattere europeo quando mi sono classificato al primo posto al premio la “Primavera di Riccione”. Mi piace ricordare che sono membro di diverse organizzazioni come l'Accademia di Neapolis. Mi sono impegnato anche nello sport essendo stato arbitro e dirigente del Centro Sportivo Italiano».

Dal 2003 è cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Cosa significa far parte di ordini così prestigiosi?

«Fare parte di ordini cavallereschi fedeli alla Chiesa mi è stato di aiuto. Non aderisco solo all'Ordine del santo Sepolcro. Per me vivere in questi contesti è stato un arricchimento. Per esempio ho avuto modo di organizzare ben sei edizioni del “Natale dei diseredati” a Pozzuoli. Inoltre sono stato anche volontario esterno del Santuario di San Gennaro a Pozzuoli».

Lei è conosciuto anche come collezionista di libri e medaglie...

«Sono un collezionista di varie cose. Mi piace conservare le riviste e i libri che parlano del nostro territorio. Collezioni monete e come numismatico ho la collezione di monete di tutto il periodo repubblicano della lira. Per quanto riguarda il Vaticano, ho amato il periodo di Giovanni Paolo II di cui ho una collezione completa di medaglie. Alcune di queste medaglie sono state utilizzate anche per delle mostre. Possiedo alcune medaglie rare come quella che venne donata dal Comune di Pozzuoli a Lamont Young per avere portato l'Armstrong in città. Così come ho alcune medaglie dell'Accademia Aeronautica».

Un suo cruccio è il destino del Rione Terra...

«Sono stato il primo ad usare, in tempi non sospetti, il termine “deportazione” per definire la vicenda della popolazione del Rione “invitata con forza” a lasciare le sue case. Io credo che fu un'azione premeditata. Le colpe sono di tutti ma la verità si conosce solo negli archivi di Roma».

Ciro Biondi

Fare rete e aggregare i ragazzi con attività sportive

Pastorale giovanile in sintonia con il Csi di Pozzuoli



Pastorale giovanile settore Sport e Csi – Centro Zona Pozzuoli rinnovano e rafforzano il loro impegno. Sull'abbrivio del felice esperimento dello scorso aprile con la prima "Festa Diocesana dello Sport" che vide protagonisti i giovani aderenti alla Pastorale coordinati dagli operatori dell'ente blu-arancio, si punta a varare un programma articolato per il nuovo anno sociale. L'obiettivo che si intende perseguire è il coinvolgimento del maggior numero di giovani e giovanis-

simi e soprattutto di tutte le realtà della diocesi, senza che nessun oratorio e parrocchia rimanga al margine degli eventi. Nell'incontro programmatico tra i responsabili della Pastorale giovanile diocesana e del Csi Pozzuoli tre sono stati i punti focali: puntare a valorizzare l'aggregazione dei giovani, coinvolgere nella partecipazione parroci ed operatori pastorali, vivere gli eventi nello spirito sinodale.

Altro aspetto che si vuole realizzare è rendere il momento di aggre-

gazione un impegno istituzionale con cadenza mensile, creando un happening itinerante in maniera che vengano raggiunte e coinvolte tutte le realtà del territorio diocesano. Anche quelle che appaiono periferiche ed estreme. A partire da ottobre sono stati proposti sette incontri. La scelta delle sedi è in via di definizione; giusto per valutare ospitalità e disponibilità di strutture esistenti o da individuare. Di certo si punta ad organizzare gli incontri di sabato mattina in modo da poter avere la partecipazione sia dei giovani, moltissime scuole ormai funzionano su cinque giorni settimanali, sia di operatori pastorali e perché no di genitori. Non verrà tralasciata l'esperienza maturata dal Csi Pozzuoli che opera già da anni con alcune realtà parrocchiali ed organizza in particolari periodi dell'anno (Natale, Carnevale, Pasqua) iniziative di aggregazione

per una vasta gamma di ragazzi. Primo appuntamento giovedì 6, al Villaggio del Fanciullo, alle ore 19, per presentare in maniera organica quanto si sta elaborando. Invitati a partecipare i parroci, i responsabili di oratori e tutti gli operatori pastorali con l'auspicio che le realtà prive di strutture o finora non introdotte nei discorsi di Pastorale giovanile e del Csi non rinuncino. Anzi è il momento per creare rete e provare ad introdurre anche la dimensione sportiva per educare i giovani a crescere, oltre che con i valori cristiani anche con valori sportivi. È ovvio che ci si attende una risposta da tutte le parrocchie, sia quelle affiliate al Csi, sia eventualmente ad altri enti, sia al momento non affiliate. Indipendentemente c'è la possibilità di attivare assicurazioni per i singoli eventi (free-sport) in maniera da tutelare i giovani atleti.

Silvia Moio

Corso per l'uso defibrillatore

Il Csi Pozzuoli in sinergia con il Comitato provinciale organizza per sabato 1° ottobre l'annuale corso di BLS (Basic Life Support Defibrillation) ovvero l'apprendimento delle tecniche di base per l'utilizzo del defibrillatore in soccorso di una persona in arresto cardiocircolatorio. Il corso si svolgerà nella sala convegni della parrocchia San Castrese in via De Curtis, n. 3 a Quarto ed è diretto agli operatori sportivi, agli animatori in oratorio e in parrocchia, ai dirigenti, ai tecnici e ai responsabili di attività ludiche e sportive. È rivolto anche a chi deve effettuare l'aggiornamento. Gli interessati sono invitati ad inviare richiesta di iscrizione (cell. 324 8250399, anche con WhatsApp, oppure inviare mail: csipozzuoli@libero.it) essendo limitato il numero di partecipanti.

Progetto Rione Terra - Sibilla

Varato il mese scorso il progetto calcistico "Rione Terra - Sibilla" che unisce due realtà emblema dell'area flegrea: la squadra denominata Rione Terra, rappresentativa di una entità storica di Pozzuoli, e la squadra che rappresenta la lunga tradizione calcistica di Bacoli, la Sibilla. Il progetto è stato esposto al presidente del Comitato Regionale Campania Lega Nazionale Dilettanti, Carmine Zingarelli dai sindaci di Bacoli e Pozzuoli, Josi Gerardo Della Ragione e Luigi Manzoni e dal presidente del nuovo sodalizio, Sergio Di Bonito. Un progetto – nelle intenzioni dei responsabili – che coinvolge e accomuna realtà sportive del circondario flegreo. Un trait d'union per un progetto calcistico teso ad unire e non a dividere, che riporta all'attività il blasonato vessillo della Sibilla.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

RIVOLUZIONE E INCLINAZIONE DELLA TERRA: COSÌ CAMBIANO LE STAGIONI

L'asse terrestre è inclinato di 23°27' rispetto alla perpendicolare al piano dell'eclittica. Questa inclinazione, combinata con la rivoluzione della Terra intorno al sole, è causa delle stagioni. L'entità dell'inclinazione varia ciclicamente tra circa 22°30' e circa 24°30' con un periodo di 41 mila anni. Questo moto è chiamato precessione degli equinozi ed è dovuto alla forza di marea esercitata dalla luna e dal sole. Gli equinozi di primavera e di autunno sono i due momenti dell'anno in cui l'asse di rotazione terrestre è perpendicolare alla direzione dei raggi solari e il giorno e la notte hanno la stessa durata. Ma la distanza fra l'equinozio di primavera e quello d'autunno è di 186 giorni mentre quella tra l'equinozio d'autunno e l'equinozio di primavera è di 179 giorni. L'anno, perciò, non è diviso in parti uguali dai due equinozi e questa semplice osservazione suggerisce che ci deve essere qualche problema nell'orbita della Terra attorno al sole. O l'orbita è circolare e il sole non può stare esattamente al centro, come pensava Tolomeo, oppure l'orbita non è circolare e deve essere ovale, come pensò Thomas Lydiat nel 1605. Oggi sappiamo che le orbite dei pianeti intorno al sole sono ellittiche, grazie alle leggi di Keplero. È stupefacente che la semplice osservazione sugli equinozi permette di calcolare l'eccentricità dell'orbita della Terra semplicemente dividendo 186-179 cioè 7 per 365, risultato corretto fino alla terza cifra dopo la virgola.

Adriano Mazzarella

► Con “Bambini senza confini ets” gara di generosità per ospitare i piccoli saharawi a Quarto e sul litorale flegreo

Murad, il figlio del deserto e il mare

«Con il linguaggio dell'accoglienza e della condivisione non c'è mica bisogno di tante parole»



Uno strano effetto sentirli parlare esclusivamente in lingua araba, ad eccezione di **Fatma** che aveva soggiornato a lungo in Italia per un intervento chirurgico, ma l'intesa è stata immediata. Sì, perché quando il linguaggio è quello dell'accoglienza e della condivisione non c'è bisogno di tante parole. Tenerli per mano per attraversare la strada dona un'immediata sensazione di pienezza, il sentirsi goccia di un mare di cui si è parte. E quando uno di loro tenta d'incartare la coppetta di gelato per portarselo a casa la tenerezza invade gli accompagnatori. “Casa”, i nostri amici hanno trovato casa a **Quarto** in una villa confiscata alla criminalità organizzata, l'**Albergo Diverso**, grazie all'assoluta disponibilità del sindaco **Antonio Sabino** e di **Gianni Esposito** della cooperativa

Themis, affidataria della struttura. I saharawi sono arrivati da noi tramite l'associazione **Bambini senza confini ets** che si occupa dell'accoglienza temporanea umanitaria. Un gruppo di bambini con accompagnatori arriva in Italia per ricevere cure cui non avrebbero accesso nei luoghi quotidiani, nel nostro caso, campi profughi del deserto subsahariano occidentale. Il loro soggiorno consente altresì di vivere esperienze di svago e di arricchimento culturale, ma soprattutto di *conoscere il mare* rubato a questo popolo dai colonizzatori spagnoli prima e dagli invasori marocchini poi, interessati alla ricchezza di quel territorio ricco di fosfati e dalle loro coste particolarmente pescose. L'accoglienza si è svolta secondo un copione privo di sbavature coinvolgendo istitu-

zioni e privati cittadini, a partire dai **Servizi Sociali del comune di Pozzuoli** che hanno fornito un'enorme quantità di alimenti largamente sufficienti per la durata del soggiorno e oltre, tant'è che il restante è stato poi destinato alla **Mensa Caritas di Licola**. E il mare, finora sconosciuto, attendeva i nostri piccoli amici al lido **Varca d'Oro** di Varcaturò e allo stabilimento della **Marina Militare di Miseno** i cui gestori, **Salvatore Trinchillo e Antonio Scotto Di Luzio**, si sono resi entusiasticamente disponibili ad accoglierli. E tra le paure iniziali dell'acqua e il completo fondersi con essa c'erano i volontari a verificare che nessuno si allontanasse o corresse pericoli. In questo gruppo di figli del deserto dagli occhi profondi e penetranti ce n'era uno che è entrato

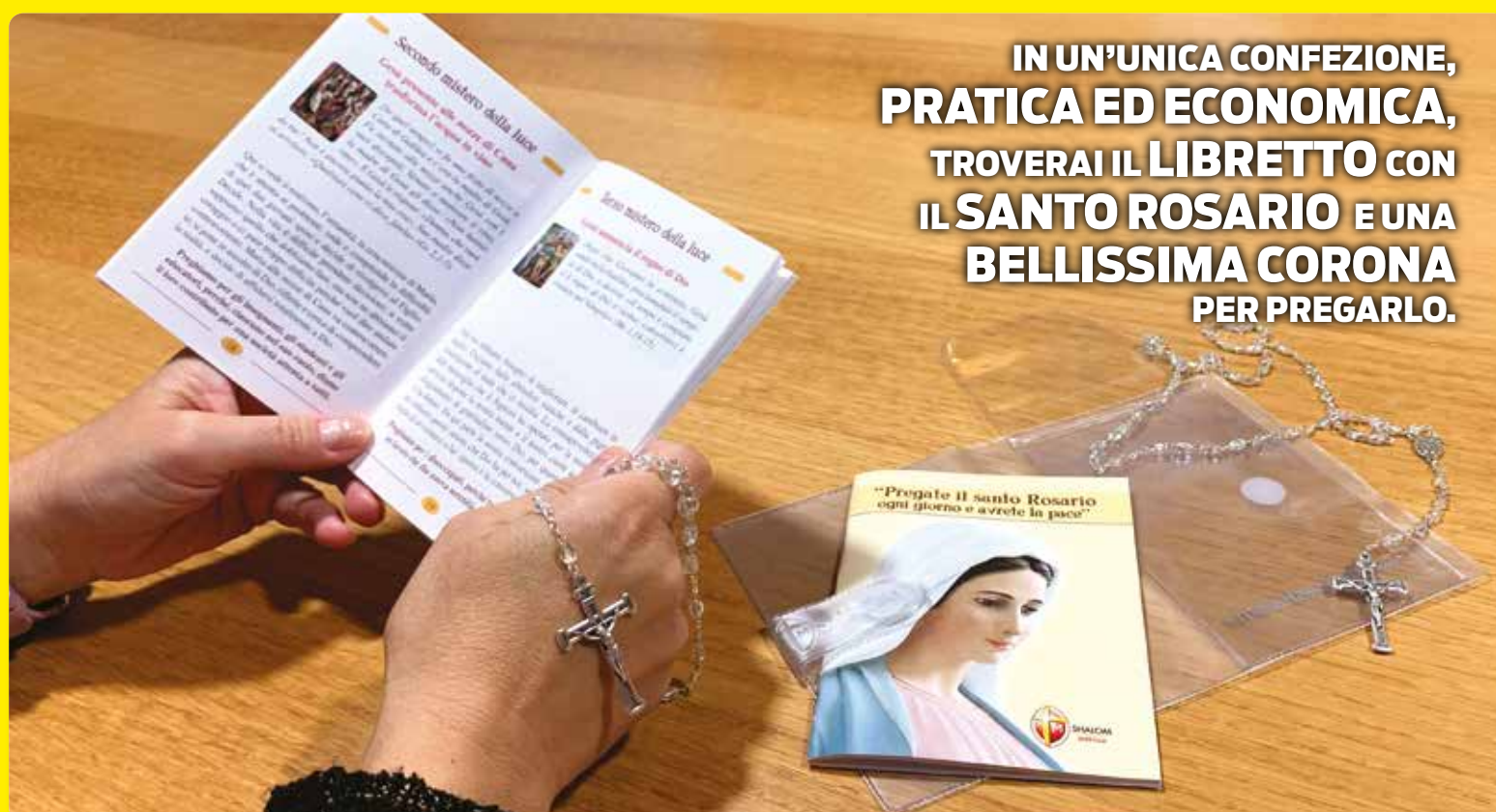
prepotentemente nelle nostre vite: **Murad**, di famiglia nomade giunta poi ai campi profughi e che aveva perso il papà a pochi mesi dal suo arrivo. Completamente libero nella sua vita quotidiana con poche regole e divieti, ha dimostrato una grande capacità di adattamento, ancora più preziosa perché lui è sordomuto dalla nascita. Ciononostante ha comunicato con tutti nella maniera più svariata, dalle due dita a “v” per chiedere acqua o con il palmo della mano ad allontanare qualcosa che non gli piaceva. Murad, può sentire, Murad è partito con due apparecchi acustici e una fornitura di pile per sei mesi, grazie alla generosità di un tecnico anche lui travolto dalla forza che promana da questo piccolo uomo. Adesso è inserito in un ambizioso progetto di recupero per poterlo sottoporre ad un intervento chirurgico risolutivo. Un'altra conquista è di poter frequentare una scuola ordinaria e vicino alla sua casa. A chi ha avuto la fortuna o il caso di nascere nella parte giusta del mondo sembra poca cosa e anche scontata, ma non è così per chi oltre alle difficoltà della vita di tutti i giorni deve combattere altre battaglie. Ma Murad le vincerà tutte perché Murad ha diritto a una vita normale.

Teresa Stellato

“Discapacitado”? Un bambino con lievi difficoltà, Murad? Lui mi ha insegnato a comunicare con i segni, con la mimica facciale, in risposta a emissioni vocali. Abituato alla legge della sopravvivenza e portato a stare in gruppo, prediligeva aiutare gli adulti. Dalle sue emissioni sonore si capiva se dissentisse o non, o se stesse inseguendo un suo pensiero. Chiedeva porzione doppia di cibo, retaggio della legge di sopravvivenza. Adorava le quattro ruote e aveva paura dei cani. Dal suo disagio Murad ha saputo sviluppare abilità sorprendenti. *(Luigi D'Oriano)*

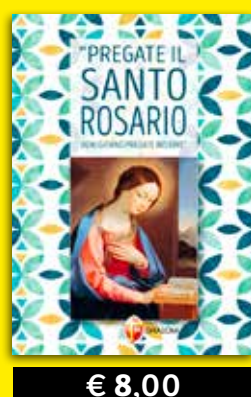
Non siamo pronti ad affrontare le diversità, pensavo, avvicinandomi per la prima volta a Mourad. Anzi, a dire il vero, è stato lui ad avvicinarsi a me, i suoi occhi ed il suo sorriso hanno abbattuto, come un'onda annienta il castello di sabbia, il mio spesso muro difensivo. Sembrano gli stessi suoni quelli di Murad, ma non è così. Limitandoci al solo all'ascolto rischiamo di perderci il suo splendido mondo interiore, perdendo un viaggio straordinario. La sua mimica facciale è in grado di trasferirti il suo stato d'animo, i suoi occhi neri parlano. *(Ciro Bruno Linardo)*

Lo notai in autobus. Mentre gli altri bimbi cantavano, lui sembrava assorto nei suoi pensieri, e invece guardava la strada, come se stesse guidando. Lo esortai a cantare come gli altri, non sapevo della sua patologia. In mare, quando le onde lo spaventavano, a tavola e ovunque sembravo riservargli un trattamento speciale, perché la sua vivacità mi imponeva di non perderlo di vista. Curioso di tutto, si ripiegava pigiamino e telo mare, sparecchiava. Faremo di tutto affinché Murad abbia una vita normale e ci riusciremo anche con l'aiuto della Divina Provvidenza. *(Marco Della Corte)*



**IN UN'UNICA CONFEZIONE,
PRATICA ED ECONOMICA,
TROVERAI IL LIBRETTO CON
IL SANTO ROSARIO E UNA
BELLISSIMA CORONA
PER PREGARLO.**

Nel catalogo Shalom, sono presenti numerosi libri con differenti proposte di santo Rosario. Ecco alcuni volumi, tra i più amati.



Questi libri, insieme a tutte le pubblicazioni dell'Editrice Shalom, sono disponibili a Pozzuoli presso il rivenditore autorizzato:

LIBRERIA AGAPE
VIA MATTEOTTI 11
80078 POZZUOLI (NA)
TEL. 081 31 88 062



www.editriceshalom.it

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su



Email

ordina@editriceshalom.it



Whatsapp
36 66 06 16 00
(solo messaggi)



Telefono
071 74 50 440
Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scopriteli tutti!